



Dipinto di Franco Condorelli

“Santa Tecla” tace, aspetta e non dispera Quella doppia croce bizantina di contrada Santuzzi piange sempre di vergogna

*Una tradizione cattolica
cancellata, umiliata e offesa!*



Pippo Risuglia

“Santa Tecla” in mosaico: opera del bravo artista lentinese *Pippo Risuglia*, realizzata allora, su segnalazione palesemente erronea, con la doppia croce bizantina.

Altri 3 esemplari di Tecla, Santa e Vergine della Chiesa Leontina, identici a quello qui pubblicato, furono donati generosamente, qualche tempo addietro, dallo stesso autore alla Parrocchia di contrada Santuzzi.

Da allora la storia della donazione di quei bellissimi mosaici “risugliani” è avvolta nel mistero più fitto.

Sarà stata la “doppia croce bizantina” a fare il miracolo?

Ci risulta, comunque, che la disponibilità del Maestro Risuglia, nella produzione di un mosaico con la croce di Cristo uguale a quella del simulacro delle origini, è totale.

La doppia croce

Un particolare di non secondaria importanza è rappresentato dall'episodio, davvero curioso, relativamente al simulacro di Santa Tecla che in quello delle origini leontine porta la croce cristiana, mentre in contrada Santuzzi la statua viene simboleggiata con la doppia croce bizantina.



Il parroco di S. Tecla



Simulacro
delle origini



L'ultima immagine
raffigurante
Santa Tecla Vergine
in contrada Santuzzi

All'INTERNO

**Lentini
e l'Unità d'Italia**

pag. 8-9

**Presso i locali
dell'Archivio Storico
Consensi in via Tèocle
per il poeta lentinese
Pippo Cardello**

pagina 7

**Prende quota
a Carlentini la Scuola
“Etoile-Energy Club”
diretta da Stefania
Lo Presti**

pagina 4

**Cenni storici
sulle vie di Lentini**

pagina 5

**Omaggio
a Guglielmo Pisano**

pagina 3

**Il medioevo
lentinese**

pagina 6

**Ennesimo trionfo
ad Agnone Bagni
per Enzo Ferraro
e la sua compagnia**

**La rubrica
di indovinelli siciliani**

**Lions Club Lentini
Anno sociale 2010-2011
Maurizio Caracciolo
presidente**

pagina 2

**Associazione “Dance Harmony”
Interessante esordio
con un lavoro
di Rocco Chinnici**

pagina 10

Anno sociale 2010-2011

L'avvocato Maurizio Caracciolo nuovo presidente Lions di Lentini

Nel corso della serata è stato distribuito il libro dal titolo "I nostri primo 40 anni"

Con al tavolo della presidenza Giacomo Di Miceli, presidente uscente; Maurizio Caracciolo presidente eletto, Nino Mazzone, presidente della zona 14; Rosario d'Onofrio, socio onorario e past governatore distrettuale all'interno dell'organizzazione lionistica; si sono svolte le elezioni riguardanti le cariche per l'anno sociale 2010-2011.

Il nuovo consiglio direttivo, a cui vanno gli auguri più affettuosi da parte di *Leontinoi oggi* per un proficuo e sereno lavoro, risulta così composto:

Presidente	<u>Maurizio Caracciolo</u>
Past Presidente	<u>Giacomo Di Miceli</u>
I Vice Presidente	<u>Alfio Galatà</u>
II Vice Presidente	<u>Salvatore Maddalena</u>
Segretario	<u>Alfio Cannone</u>

Tesoriere	<u>Salvatore Ragazzi</u>
Cerimoniere	<u>Elisa Lombardo</u>
Censore	<u>Franco Belfiore</u>
Consiglieri	<u>Giuseppe Castania</u> <u>Emanuele Sipala</u> <u>Andrea Inserra</u> <u>Nunziatella Cardillo</u>

Presidente Comitato Nuovi Soci	<u>Salvatore Nigroli</u>
--------------------------------	--------------------------

Nel corso dell'importante seduta è stato distribuito il volume-documento dal titolo "I nostri primi 40 anni" che può, a ragione, considerarsi il fiore all'occhiello della presidenza Di Miceli.

Per dovere di cronaca si citano i soci del "Comitato Libro 40 anni" che hanno curato diligentemente la suddetta pubblicazione edita dal Lions Club di Lentini:



Maurizio Caracciolo, avvocato

Carmelo Mirabile (coordinatore), Carmelo Aliano, Franco Belfiore, Alfio Cannone, Gianni Cannone, Giuseppe Guarnera, Alfio Mirabile, Enzo Pupillo.

Pubblico in delirio per Enzo Ferraro e la sua compagnia
Si replica "Cincu fimmini e un tari" di Pino Giambrone

Risate di ferragosto ad Agnone Bagni l'antichissima spiaggia dei lentinesi

Villa Gorgia: ancora applausi per il "Nuovo Teatro Leontino" nella replica, a grande richiesta, del 12 settembre

In occasione dell'*Estate di Agnone*, col patrocinio della Provincia Regionale di Siracusa, il 22 agosto scorso, la compagnia del "Nuovo Teatro Leontino" ha replicato con successo la commedia di Pino Giambrone, diretta dal Maestro Enzo Ferraro, "Cincu fimmini e un tari".

Un migliaio di spettatori, sopraggiunti anche dai vicini villaggi balneari e attrezzati di sedie e sgabelli, hanno assistito all'esilarante commedia rappresentata sul palcoscenico allestito per l'occasione nella piazzetta lungomare.

I divertiti spettatori hanno ricompensato gli attori che si sono succeduti sul palco con scroscianti applausi durante tutta la durata della rappresentazione.

Gli attori della compagnia del "Nuovo Teatro Leontino", Enzo Ferraro, Tanella Ferraro, Fuccio Conti, Graziella Terranova, Alfio Vasile, Andrea Inserra, Rossella Scala, Erika Camerata, Valentina Camerata, Marika Lanza, Franco Sferrazzo, Maria Rosa Cardillo e Simone Costanzo, hanno concesso un'altra replica della commedia, a grande richiesta, il 12 settembre presso la villa comunale "Gorgia". Prima dello spettacolo, quello per essere precisi di Agnone Bagni, c'è stata una breve quanto apprezzata esibizione del cantante all'italiana il lentinese Pippo Bosco.

di Graziella Terranova



Foto di Luigi Lo Re

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli siciliani

a cura di Liliana Failla



Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentiti dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

La cassa del morto

*Cu' lu fa, lu fa ppi vinnillu,
cu' su 'ccatta nunn lu usa,
cu' lu usa nunn lu viri*

Il gatto

*Ddu curnutu di Militeddu,
trasi e nesci do purteddu.*

La lumaca

Cornuta, picata e vavusa.

La sedia

*Quattru spuntuna,
ammantunu 'a pirsuna.*

Il respiro

*Sugnu cca, sugnu dda
e sacciu lu Re nzòccu fa*

Grandi e piccini assistono divertiti allo spettacolo "Cincu fimmini e un tari"

Omaggio a Guglielmo Pisano

Indubbiamente lo scultore lentinese Guglielmo Pisano, oggi come oggi, rappresenta, con le sue opere ormai apprezzate dalla critica di tutto il mondo, l'artista di talento per eccellenza che la città di Lentini generosamente possiede, dalla forza creativa originale e indipendente, doti queste destinate, nel tempo, a lasciare segnali palpabili oltre la stessa dialettica figurativa, spingendo immense proposte culturali dentro simbolismi tuttora sconosciuti, dalle dimensioni amletiche profonde e segrete, interminabili e misteriose.

Più conosciuto fuori casa che nel seno del sito natio, Guglielmo Pisano, degno erede del Pitagora Leontino, il grande genio dell'arte scultorea dell'antichità, ha partecipato sempre con successo a tante mostre d'arte sia in Italia che all'estero se è vero come è vero che intorno alle sue capacità artistiche sono stati avanzati lusinghieri giudizi critici, alcuni dei quali qui riportiamo volentieri in cassetta sintetica e in rapida successione:

a) *"Le opere realizzate dall'artista Guglielmo Pisano, sono ricche di azioni descrittive in grado di trasmettere all'osservatore la sensazione di viaggiare in mondi virtuali, ed in grado di trasportarci nei sconfinati meandri dell'inconscio";*

b) *"...per Guglielmo Pisano: la lucentezza del marmo*

esprime la sua apoteosi segnica e strutturale...";

c) *"Con ampia valenza di linguaggio, l'artista attribuisce all'opera rappresentata un ruolo di generale intuizione";*

d) *"Le sue sculture filtrano la memoria armonizzando le forme con sobria creatività, rilevando un crescendo artistico che evidenzia l'innato talento di Guglielmo Pisano";*

e) *"Evolutivo rispetto ai concetti dell'arte classica di cui pure si fa devoto erede, Guglielmo Pisano riscrive la struttura della stessa materia plasmata per adeguarla alle sue tensioni interiori che la rendono tutta armonia e legiadria fino a farla danzare sotto le sue mani";*

f) *"...Le opere di Guglielmo Pisano hanno una grazia e una dolcezza tali da perdersi tutta la pesantezza della sostanza lavorata fino a divenire aeriformi...";*

g) *"Elegante e raffinato nella sua espressione Guglielmo Pisano ci trasmette, col linguaggio di sintesi, la sua carica umana, e il suo vigore immaginativo traducendo in poetica le sue emozioni e il suo amore per la vita";*

h) *"Scultore di figure in cui gioie ed ansietà sono rilevate al massimo in un crescendo di inusuale bellezza".*

Questa mini rassegna sulla straordinaria figura artistica del Maestro Guglielmo Pisano da Lentini è stata tratta da una pubblicazione emessa senza data dalla Tipografia Scuderi di Carlentini dove vengono descritti esaurientemente molti momenti significativi della vita artistica del Nostro: dalla partecipazione alla

FOGLI DI CRONACA LOCALE



Biennale di Venezia (anno 2001) all'alto riconoscimento internazionale "Michelangelo" in quel di Milano (anno 2002); dall'EXPO - ART NICE - FRANCIA del 2002 (*"Le sue opere sono state elegantemente esposte in un luogo di prestigio, che ha contribuito alla sua affermazione artistica all'estero"*) al PREMIUM CAPITOLIUM - IV edizione - indetto dal Museo Pantheon di Roma (*vedi annuario d'arte moderna artisti contemporanei 2002-2003*); dalla testimonianza di merito sbocciata nell'ambito della Associazione Centrale storica di Firenze, datata 19 luglio 2005, all'Atelier Gustave di Parigi (anno 2006) al Mercurio d'oro, quale protagonista del premio qualità per l'arte.

Queste "delizie", a livello di rassegna stampa, si trovano, come è stato già evidenziato sopra, nell'opuscolo dedicato all'artista lentinese Guglielmo Pisano in cui si trovano ovviamente allegate anche

le firme dei critici in questione da noi volutamente non menzionate nel presente servizio.

Va aggiunto, inoltre, che detto manuale comprende nei confronti del Pisano una poesia affettuosissima e assai pregevole del poeta Gaetano Nigro in dialetto siciliano e una dedica preziosa assai e nello stesso tempo molto sentita del dott. ing. Luigi Messina che così recita: *"A Guglielmo Pisano scultore. Ricchezza d'espressione e bellezza plastica si fondono armoniosamente, laddove la tecnica resta sottomessa all'idea e l'opera parla al Cuore, alla Mente, all'Anima. È il trionfo dello Spirito. Lentini 13-11-1996"*.

E non è finita qui: dal 19 febbraio al 20 marzo 2010 l'artista lentinese ha esibito, brillantemente, le sue opere scultoree presso il Castello Ursini di Catania, opera federiciana questa, realizzata, com'è noto, dall'architetto Riccardo da Lentini.

Sotto la direzione artistica di Stefania Lo Presti

Esami di danza classica per la scuola "Etoile-Energy Club" di Carlentini

Esaminatrice di quest'anno Manuela Caracciolo

Si sono svolti al "Centro Danza Etoile", la scuola di danza della palestra "Energy Club" di Carlentini diretta dalla maestra Stefania Lo Presti, gli esami annuali di danza, che forniscono un attestato valido per il passaggio al corso successivo. Esaminatrice di quest'anno è stata la professoressa Manuela Caracciolo, docente di metodologia tecnica Vaganova presso l'Università della Danza di Roma. La maestra Lo Presti segue annualmente master di formazione professionale a numero chiuso, e di aggiornamento insegnanti per lo studio degli 8 anni accademici, che la professoressa Caracciolo tiene in tutta Italia ed all'Estero, e, grazie a questo e unitamente allo studio di tutte le materie coerenti all'insegnamento della danza, come la psicologia infantile e l'anatomia strutturale, la scuola sta prendendo una piega sempre più professionale, con allievi che oggi portano a casa delle votazioni al di sopra dell'8. La professoressa Caracciolo, si è complimentata con l'insegnante per la resa dei suoi allievi e per disciplina mostrata durante gli esami. I corsi di propedeutica alla danza, quelli dei bambini di 6/8 anni, hanno riscosso maggiore curiosità per la perfezione degli esercizi e la predisposizione artistica di ogni allieva. Dice la maestra Lo Presti a tal proposito:

"La danza è una disciplina assolutamente formativa per il corpo e la mente dei bambini, e per farli crescere in modo sano e corretto oggi c'è bisogno di persone che oltre ad amare il loro lavoro, non smettano mai di aggiornarsi e per-

Le allieve
del 1° corso
insieme
alla maestra
Lo Presti
e alla
professoressa
Caracciolo.



fezionarsi sulla tecnica d'insegnamento. Saper riconoscere un insegnante è molto importante perché un maestro con scarsa preparazione, può causare danni ai bambini facendogli assumere posizioni sbagliate o facendogli indossare precocemente le scarpette da punta, fattori che possono procurare problemi alle ossa, alle articolazioni e alla colonna vertebrale. È opportuno allora che l'insegnante adotti un programma di studio adatto all'età dell'allievo; in modo da seguire nel tempo la crescita fisica e professionale dello studente. Io seguo da tempo i programmi accademici dell'Accademia

Un momento del saggio andato in scena a giugno del 2009



Un momento del saggio andato in scena a giugno del 2009



Nazionale di danza e vedo che il rendimento dei miei allievi è sempre più alto".

La scuola di danza Centro Danza Etoile comincia i corsi nel mese di settembre e li termina a giugno con gli esami e il saggio-spettacolo di fine anno. La maestra Lo Presti garantisce un'attività ricca di lezioni teoriche come storia della danza, oltre ad una didattica precisa dai corsi preparatori con allievi di 4/5 anni e quelli propedeutici dai 6 agli 8, e i corsi base dal 1° all'8°, lezioni di repertorio e di punte, e corsi di danza moderna e contemporanea. La scuola si prefigge molti obiettivi, innanzi tutto trasmettere a tutti gli allievi l'amore per la danza e permettere

loro di trarre il maggior numero di benefici possibile, per poter in futuro avere sia danzatori capaci ed equilibrati nelle loro scelte sia un pubblico appassionato e competente, e poi cercare di far socializzare gli allievi, in modo che si vengano a costituire fra loro quei legami saldi di amicizia e complicità che sosterranno il singolo in difficoltà e aiuteranno tutto il gruppo negli inevitabili momenti di sfiducia e di stanchezza.

Gli allievi più grandi partecipano annualmente anche a stage con diversi insegnanti e diverse discipline in modo tale da avere una formazione completa.

Cenni storici sulle vie di Lentini

di Ferdinando Leonzio



Col titolo di cui sopra non intendiamo riferirci alle proposte o alle strategie che la politica mette in campo per la risoluzione dei problemi della collettività; vogliamo, invece, propriamente parlare della toponomastica stradale e dell'attenzione che ad essa hanno rivolto i politici - nel caso nostro, i politici di Lentini -, facendo qualche esempio tratto dalla storia contemporanea della nostra Città.

Com'è del tutto intuitivo, dedicare ad un personaggio o ad un avvenimento politico una via o una piazza spesso significa non solo esaltarne l'importanza e sottolinearne l'apporto al bene collettivo, ma anche trasmettere un messaggio ammiccante, destinato a supportare una tesi o un'ideologia, col fine, non dichiarato, ma abbastanza trasparente, di procacciare un generico ma durevole consenso popolare ai loro sostenitori.

Ricordo un comizio tenuto a Lentini, una sera degli anni '60, da un alto dirigente dei giovani del PRI, il quale, fra l'altro, esprime il suo stupore per il fatto che, in una città con forte presenza delle sinistre, ci fossero vie e piazze ancora intitolate a esponenti della decaduta Casa Savoia, a cominciare da quella in cui egli parlava, piazza Umberto. Il riferimento era anche a via Regina Margherita, a via Vittorio Emanuele II e a via Vittorio Emanuele III.

In effetti, la forte affermazione repubblicana (65,8%) a Lentini al referendum del giugno 1946, la quale confermava e con-

solidava i risultati delle amministrative del marzo precedente, avrebbe potuto lasciar supporre una pronta rimozione di quelle intestazioni, magari con l'eccezione di Vittorio Emanuele II, nei manuali scolastici di allora indicato come uno dei "padri della patria", con Mazzini, Garibaldi e Cavour (anche se i rapporti fra i quattro non erano stati idilliaci). Appare, inoltre, inspiegabile l'intitolazione successiva di una via a V.E. III, invisibile agli antifascisti (aveva spianato la strada a Mussolini nel '22) e ai fascisti (aveva "licenziato" Mussolini nel '43).

Si vede che la tradizione monarchica, che da circa un secolo aveva espresso la locale classe dirigente liberale, aveva nella Città radici più profonde di quanto dicesero risultati elettorali di stampo inequivocabilmente repubblicano! Del resto, come le maggioranze repubblicane del dopoguerra non sloggiarono i Savoia dalle strade, analogamente neanche le amministrazioni a guida democristiana, succedutesi a Lentini nella seconda metà del '900, ritennero di rimuovere - il che ne costituisce un merito culturale - la storica scritta, di epoca liberale (autore Francesco Alemagna) e di evidente sapore materialista, che ancora campeggia scettica all'ingresso del cimitero comunale:

*Polvere siamo e polvere ritorneremo/
Al di là della virtù operosa/ null'altro
rimane di noi.*

Il Consiglio Comunale di Lentini, nella seduta del 29-6-1915, a circa un mese dall'ingresso dell'Italia nella I guerra mondiale, deliberò di intitolare la piazza dei Senatori, in corso di costruzione su progetto dell'ing. Gaetano Consiglio, a Guglielmo Oberdan, il patriota irredentista triestino che aveva avuto «la sua giovanissima esistenza» «troncata dall'ignominioso capestro austriaco» il 20 dicembre 1884.

Lo stesso consesso civico, allora con una maggioranza espressione dell'alleanza ("popolarismo") fra moderati e social-riformisti, dunque di orientamento interventista, traendo spunto dall'esecuzione (12-7-



Via Vittorio Emanuele

1916), mediante impiccagione (anch'essa voluta dal potere asburgico), del patriota socialista irredentista, nonché tenente dell'Esercito Italiano, Cesare Battisti, già deputato di Trento al Parlamento di Vienna, stabili poco dopo, precisamente nella seduta del 27 luglio 1916, di intitolare allo stesso la piccola, ma centralissima "piaz-zetta" situata all'inizio di Via Conte Alaimo.

Le delibere, che onoravano la memoria dei due eroici patrioti, di cui sottolineavano la drammaticità della morte, erano tali da suscitare nella coscienza cittadina un moto di indignazione e, in un certo senso, sembravano anche lanciare ai lentinesi un appello a dare il loro contributo alla "guerra patriottica" in cui la Nazione era impegnata.

Lentini ebbe, nella I guerra mondiale, 213 morti, 214 mutilati e 55 invalidi.

La ferma e coerente opposizione alla guerra e il conseguente forte sostegno del martoriato proletariato di Lentini portarono, nel 1920, i socialisti del PSI al governo della Città.

Con una delibera consiliare del 28-8-1921 essi decisero di "battezzare" un gran numero di strade, la cui nuova denominazione parla da sola: "Edmondo De Amicis", "Mario Rapisardi" (scrittori notoriamente di orientamento socialista), Victor Hugo (grande romanziere progressista francese, amico di Garibaldi), "Carlo Marx" (il fondatore del socialismo "scientifico"), "Andrea Costa" (il primo deputato socialista), "Nicola Petrina" (dirigente dei fasci dei lavoratori di Messina), "Jean Jaurès" (pacifista e leader dei socialisti francesi, assassinato nel 1914 dai nazionalisti del suo paese); e ancora: "Via del Popolo", "Via del Lavoro", "Via Rossa", "Via della Pace", "Via Nuova Civiltà", "Via Uguaglianza", "Via delle Spighe", "Via dell'Avvenire", "Via Giustizia", "Via Primo Maggio", "Via degli Operai", "Via Falce e martello"...

Praticamente fu calato, nella rete viaria lentinese, l'intero universo socialista, che le successive amministrazioni fasciste si incaricheranno di sfolire.

Caduto il fascismo a Lentini (15-7-1943), il col. Luigi Bugliarello, podestà (dal 18-

10-1943 sindaco) della Città, mantenuto al suo posto dall'AMGOT (Governo Militare Alleato per i Territori Occupati), visto il radicale mutamento della situazione politica, in data 21-8-1943, deliberò di intestare il ginnasio cittadino, prima intitolato ad Arnaldo Mussolini (fratello del Duce morto nel 1931) al grande filosofo lentinese Gorgia (denominazione che poi si estenderà anche al Liceo, quando sarà istituito) e pensò bene di modificare quella parte della toponomastica cittadina che manifestamente ricordava il passato regime: la piccola strada intitolata a Michele Bianchi (quadriviro fascista morto nel 1930) fu dedicata al poeta Giosuè Carducci; via Del Progresso Fascista perse l'aggettivo e rimase via Del Progresso; via 28 Ottobre (data della Marcia su Roma) fu intitolata al filosofo Giordano Bruno; via San Manganello (denominazione di sapore squadristico) fu assegnata a Daniele Manin, patriota veneziano che fu a capo della Repubblica di San Marco nel 1848-49; Via Graziani (il generale che comanderà l'esercito della RSI) venne intestata a Pietro Colletta (patriota e storico napoletano), mentre "la rotonda", cioè piazza Costanzo Ciano (consuocero del Duce, padre di Galeazzo) fu convertita in piazza dell'Unione; ma per poco, giacché il successivo sindaco, l'ex maggiore dei carabinieri dott. Vincenzo Magnano di S. Lio, di sentimenti monarchici, il 4-12-1943, la intitolò al sen. barone Giuseppe Luigi Beneventano. Con la stessa delibera egli decise di intestare al martire socialista Giacomo Matteotti l'importante arteria prima denominata Via Siracusa.

Consolidatosi il pluralismo democratico, hanno trovato posto (si fa per dire) nelle vie cittadine i maggiori leader politici del secondo dopoguerra: De Gasperi (DC), Togliatti (PCI), Nenni (PSI), Einaudi (PLI), La Malfa (PRI), La Pira (DC), Li Causi (PCI), Moro (DC), Longo (PCI), Mattarella (DC), Pertini (PSI), a cui si sono aggiunti anche politici locali come Filadelfo Castro, Otello Marilli e Francesco Marino.

Come si vede, le "vie della politica" sono veramente tante...



Lentini e il medioevo

di Antonio Zacco



Nell'847 d.C. i musulmani assediavano Lentini e riescono a conquistarla grazie ad un inganno. I musulmani presero possesso dei beni del comune, della chiesa e delle persone cadute in battaglia e l'intera popolazione fu costretta a pagare delle ingenti tasse.

La città attraversa un periodo di decadenza, tuttavia, i nuovi conquistatori furono ottimi agricoltori e portarono nuovi metodi di irrigazione che consentirono la messa a coltura anche delle zone pianeggianti del territorio leontino. Da questo momento in poi Lentini è un borgo agricolo che i nuovi dominatori coltiveranno ad arance, gelsi e canapa da zucchero.

Il processo di ruralizzazione, causato dalla minacciosa presenza delle navi barbare nelle acque della Sicilia, si accentua notevolmente: vengono progressivamente abbandonate le città costiere in favore degli insediamenti di promontorio più facilmente difendibili.

A causa di tale processo si originano tutta una serie di raccordi tra il fondovalle e l'altopiano, costituiti da vere e proprie mulattiere, che si fanno sempre più impervie e difficili, segnando la fine del sistema viario romano.

La città di Lentini ci viene descritta, dallo storico e geografo arabo Idrisi, come "forte ròcca", dotata di un porto fluviale e con case costruite di pietra: probabilmente Idrisi si riferisce rispettivamente al *Castrum Vetus*, all'abitato rupestre e al porto *extra maenia* alle pendici del S. Mauro.

I nuovi dominatori trovano nelle abitazioni rupestri un modo consolidato nel tempo di abitare ed un ottimo metodo per difendersi dalle alte temperature estive. Inoltre, la casa scavata nella roccia garantisce maggiore sicurezza statica e di durata nel tempo: qualità che la rendono una tipologia abitativa di grande successo.

Le chiese rupestri, ubicate nei pressi delle abitazioni suddette, vengono abbandonate ma non distrutte dagli arabi: il culto cristiano, tollerato dai musulmani, può essere professato ma viene proibita la manutenzione e l'edificazione di nuove chiese.

La forma urbana della città, in questo periodo, non subisce quindi grosse modifiche restando sostanzialmente un insediamento scavato nei colli dell'antica Leontini.

I normanni conquistano facilmente l'intera isola, scarsamente difesa dai musulmani, e restano al potere dall'XI al XII sec.

Lentini torna così ad orbitare intorno alla cultura cristiana: si ha una riscoperta

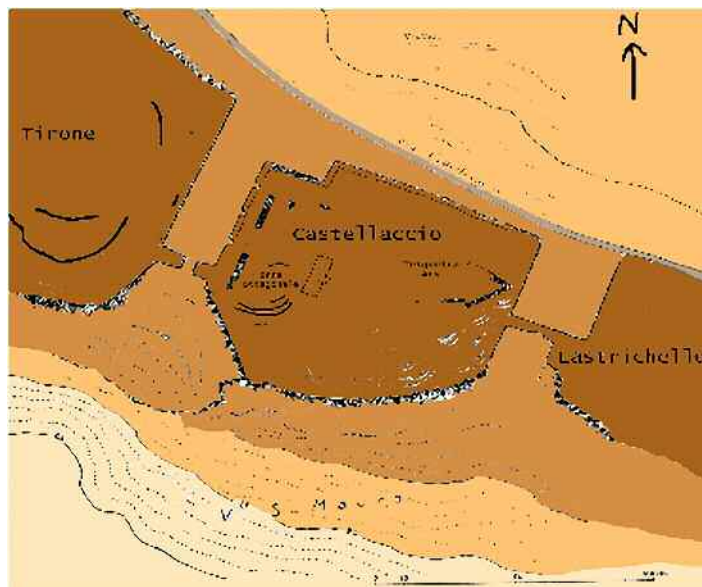


Fig. 2 - Rilievo aerofotogrammetrico del Castellaccio

delle chiese rupestri, abbandonate durante il dominio arabo, accanto alle quali vengono costruiti numerosi monasteri.

La città, sotto la dominazione normanna, viene sconvolta da due terremoti: il primo, parzialmente distruttivo, avvenuto nel 1140; ed il secondo, registrato nel 1169, valutato intorno al decimo grado della scala Mercalli.

Con il sisma del 1169 Lentini fu gravemente diroccata e trovarono la morte nel crollo degli edifici un grande numero di abitanti: in seguito al calo demografico la città viene in parte ripopolata con l'insediamento di coloni calabresi, provenienti da Cosenza, che danno il nome ad un intero quartiere medievale, oggi denominato di S. Paolo.

Probabilmente in seguito a questi avvenimenti viene persa la navigabilità del Lisso e quindi il porto fluviale interno alla città.

Dal 1190 al 1270 la Sicilia è governata da Federico II di Svevia e la città di Lentini attraversa, almeno inizialmente, un periodo di maggiore sviluppo sia economico che sociale.

La città torna ad essere il granaio dei periodi di carestia della Sicilia e lo scalo marittimo di Agnone, da sempre motore del commercio del grano, riprende ad avere l'antica importanza.

A Federico II si deve la realizzazione del lago di Lentini, detto Biviere, con la costruzione di una diga in muratura che trattiene le acque dei confluenti fiumi Galici e Trigona. La diga viene edificata dall'ordine dei Templari ai quali Federico II aveva dato diploma di pesca e di sfruttamento delle acque. Nel lago viene introdotto l'allevamento dei pesci che rimarrà per molto tempo una notevole fonte di reddito per i pescatori lentinesi.

Riccardo da Lentini, architetto militare, su incarico di Federico II progetta il riattamento della roccaforte difensiva ubicata sul colle Tirone. Il Castellaccio, appunto, viene adattato ai nuovi canoni difensivi con la costruzione di una torre ottagonale ed una triangolare detta *Arx Triquetra*.

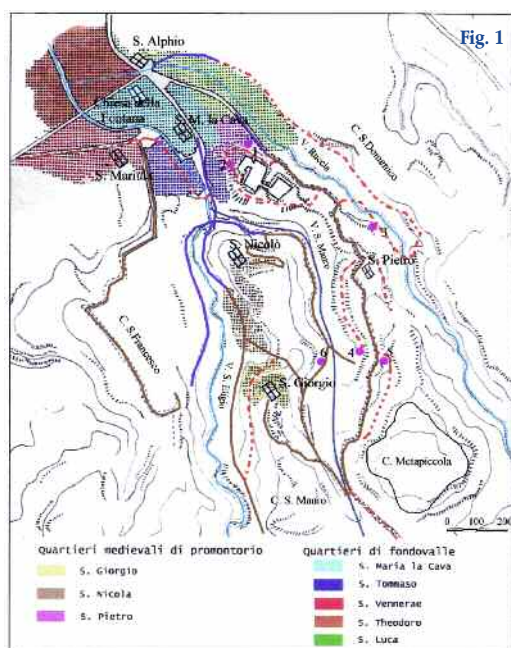
Sul colle Tirone è probabile che i greci per primi abbiano costruito una roccaforte difensiva e scavato i due profondi fossati posti ai lati di questa (Fig. 1). Tuttavia i fossati sono stati resi ancor più profondi dagli svevi ai quali si attribuiscono tutte le opere murarie visibili sul colle.

Allo stesso imperatore si deve la realizzazione di un secondo castello detto appunto *Castrum Novum* sulla sommità del colle di S. Mauro, rappresentato nella veduta a volo d'uccello del XVI sec. (Fig. 2), ma del quale non resta alcuna traccia.

All'estremità Nord dell'abitato vi era il monastero di S. Andrea di Piazza fondato nel 1126 dall'ordine di S. Agostino e munito di una chiesa che, malgrado le distruzioni dovute agli eventi sismici, ritroviamo ancor oggi con il nome di S. Luca nel quartiere di S. Paolo.

Siamo così giunti al quarto ciclo ovvero a quello di *recupero del consolidamento* con il quale il tessuto urbano della città comincia ad essere quello che riconosciamo negli antichi quartieri odierni. La città ridiscende nel fondovalle, vengono bonificati i terreni paludosi della pianura e ricostruite le abitazioni nei quartieri di S. Paolo e di S. Maria Vecchia.

Il tessuto edilizio, costituito prevalentemente da case terrane o su due elevazioni, si accresce sempre più nel fondovalle arrivando fino alle spalle dell'odierna chiesa di S. Alfio.



Legenda:

Dominazione spagnola XVI sec.

Fiumi che attraversano

Fabito

Fiumi scomparsi dopo

il 1169

chiese rupestri

Percorsi di crinale secondario

continui

Percorsi di controcrinale

Percorsi di fondovalle

Nell'Archivio Storico di via Tèocle

Applausi veri per "I lupi alla luna" del poeta leontino Pippo Cardello

Di Maria Zema e di Ignazio E. Buttitta gli interventi



Pippo Cardello

Sotto l'egida dell'assessorato alla cultura della Città di Lentini, diretto da Angelo Maenza, e con la impeccabile regia logistico-operativa della dottoressa Palmira Billighieri, l'Archivio Storico di Via Tèocle ha vissuto una delle mete più significative della sua vita partecipativa a livello soprattutto di grande emotività culturale per la fine tematica rappresentata meravigliosamente bene in mezzo a un pubblico accogliente e ben disposto all'applauso super meritato.

E veniamo al dunque. Sabato 26 giugno u. s., alla presenza qualificata dell'assessore Maenza, in quella sede, la cui via porta il nome dell'ecista della greca Leontinoi, è stata presentata l'opera del poeta lentinese Pippo Cardello dal titolo *I lupi alla luna* con la prefazione molto bella di Ignazio E. Buttitta, discendente di quel celebre poeta siculo, autore popolarissimo, fra l'altro, dell'indimenticabile *Lamenti pi la morti di Turiddu Carnevali*.

Ma Ignazio E. Buttitta, al di là del nome pesante che porta addosso, è venuto nella città di Jacopo da Lentini, capo della scuola poetica siciliana durante il regno di Federico II di Svevia, inventore del sonetto, padre della lingua italiana delle origini, per un intervento *ad hoc* nei riguardi delle virtù liriche di Pippo Cardello, poeta e cantastorie, così come ormai viene universalmente riconosciuto.

Il professor Buttitta che insegna all'Università di Palermo, Facoltà di Lettere, per il giovane e talentuoso artista leon-

tino ha trovato parole essenziali che vanno riprese, immediatamente, senza se e senza ma, in quanto proclamano, a viso aperto, valori unici e forti, mai allineati ad alcun credo convenzionale: "*Giuseppe Cardello è un autentico poeta poiché rifugge la menzogna, l'ipocrisia, la maniera, poiché mai cerca di accattivarsi il lettore, piuttosto lo pone innanzi allo scandalo della sua verità, della sua analisi penetrante e spietata dei caratteri e dei costumi, della sua sagacia nel raccogliere le emozioni altrui e tradurle in parole, infine, dalla sua capacità di proporre un'immagine di sé estranea a ogni infingimento*".

Encelado Superbo



Il nostro concittadino insigne, Pippo Cardello, con i suoi versi tutti "cardelliniani", dedicati al vivere civile e sociale della sua terra, alla libertà di pensiero, attraverso una sacralità laica inimmaginabile, misteriosa e mai banale, cerca, di continuo, un atterraggio non sempre facile con il divenire democratico dell'essere *in fieri*, nel contesto del conseguimento costante di una meritocrazia vista essenzialmente come linea progettuale, anti-conformista e stracittadina.



In tal senso la sua ultima opera *I lupi alla luna* è una silloge ben riuscita (il disegno che troneggia in copertina, *Ammula fobbici e cutedda*, silente, austero e possente, è una creazione mirabile del pittore Alfio Russo) tanto è vero che la stessa Maria Zema, giornalista, "Città del sole Edizioni", ha tracciato, nel suo penetrante appuntamento espositivo, un quadro puntuale e molto vicino alle bellezze sfuggenti e luminose della realtà poetica "cardelliniana", che integralmente, "Leontinoi oggi", volentieri, pubblica qui di seguito:

"*I lupi alla luna*", antologia poetica di Giuseppe Cardello, noto poeta cunta-storie, è un testo che vive di una intensa forza poetico affabulatoria, "una lunga teoria di quadri senza un preciso stile, scrive l'autore, frammentarie visioni e dardi che attraversano la mente, a volte senza alcun segno, a volte lasciando solchi non rimarginabili"; una raccolta che rappresenta quasi una somma di tutto il suo lavoro, del suo percorso umano e artistico.

La poesia di Cardello è una poesia dotata di grande forza visionaria e immaginifica, a volte quasi sinestetica. I suoi componimenti disegnano una struttura intricatissima di storie che si intersecano: la sua, quella più importante, è sempre in sottofondo, raccontata con coraggio e lucida sensibilità, e tutte le altre si intrecciano, si rimandano, come in un gioco di specchi.

L'elemento da cui si sostanzia la poesia narrazione di Cardello sono appunto le

storie avvincenti dell'ammula fobbici e cutedda, che lo stesso autore evoca nel proemio in forma di racconto che apre il libro, le storie che probabilmente gli hanno attaccato la passione del racconto, dell'introspezione, della libertà, rivelando, nel contempo, altri mondi, altre possibilità di vivere le emozioni.

"In quell'austero cortile appena rischiato" si consumava un rito antico che ricorda molto da vicino gli antichi rituali di iniziazione accanto al fuoco; davanti agli occhi attenti di bambini si materializzavano i cavalieri, le spade, le battaglie, i mostri, poi le parole vestivano quelle storie trasfigurandole, facendole diventare reali e tutti i bambini assetati di racconti di colpo diventavano intrepidi paladini o nobili guerrieri anche solo per un'ora. Raccontare storie è educare, elevare, trasmetterle è una grossissima responsabilità, e Giuseppe Cardello lo sa tanto che ha raccolto l'eredità morale di quel vecchio ammula fobbici e l'ha fatta diventare poesia.

In un mondo in cui spesso le parole sono solo puro flatus voci lui ha creato un universo parallelo di parole significanti, e, con sapienza narrativa e poetica, le ha utilizzate per accompagnare il lettore dentro il suo mondo complesso e sfaccettato, denso di chiaroscuri e sinestesie, un mondo capace di coniugare l'impegno civile, la sensualità, i miti della tradizione dei cantastorie, la musicalità, sacro e profano e le indefinibili terre di mezzo del vissuto, documentando un percorso umano e culturale di altissimo livello. Un percorso sicuramente articolato,

segue a pag. 10

La sede
dell'Archivio
Storico
di via Tèocle



Nella patria del Conte Alaimo, cittadinanza onoraria al generale Fabrizi

La città di Lentini dentro la storia dell'Unità d'Italia

Festose accoglienze al famoso garibaldino Nino Bixio, il secondo dei Mille, e a Menotti Garibaldi, figlio maggiore del leggendario eroe dei Due Mondi



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

di Gianni Cannone

Il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di recente, in riferimento ai 150 anni dell'Unità d'Italia (1861/2011), con sentimenti elevati e severi, densi di Italianità vera e pura, così parlò a chiare lettere agli Italiani: "Vogliamo un'Italia unita: senza coesione nazionale il nostro Paese si perderebbe nel grande e tumultuoso fiume della globalizzazione. L'unità nazionale si consolida riconoscendo, come dice la Costituzione, e promuovendo le autonomie".

Una precisazione utile, intanto, come preambolo interessante, va posta subito all'attenzione del lettore: a presiedere il comitato dei garanti di cotanto avvenimento, certamente epocale, è stata chiamata una figura prestigiosa all'interno del mondo politico e culturale europeo: Giuliano Amato. Ma qual è il collegamento storico tra la patria del Conte Alaimo, eroe del Vespro, cioè Lentini, e il Risorgimento siciliano, targato Italia? Qui andiamo con ordine.

**Alessandro
Dumas
scopre
Lentini**

Emanuele". Si va in Sicilia.

Era l'alba del 5 maggio 1860 quando l'impresa dei 1083 garibaldini (soltanto 45 i Siciliani tra cui La Masa, Crispi e la compagna), a bordo del *Piemonte* e del *Lombardo*, prendeva corpo finalmente con lo sguardo rivolto alla Sicilia ma con l'unità d'Italia dentro il cuore. La parola d'ordine prioritaria era una e una sola: liberare innanzitutto l'Isola dall'assolutismo regio napoletano, all'insegna della bandiera tricolore. La fine dei Borboni nel Regno delle Due Sicilie era già segnata.

A seguire in diretta i Mille, penne coraggiose come Giuseppe Bandi (*I Mille, da Genova a Capua*), Giuseppe Cesare Abba (*Da Quarto al Volturno, noterelle di uno dei Mille*) e Alessandro Dumas padre (*I garibaldini*), dentro le cui pagine il celebre

**Giorgio Napolitano
e Giuliano Amato
per il
Centocinquantesimo
dell'Unità d'Italia
d'Italia**



autore dei *Tre moschettieri* e del *Conte di Montecristo* avanza una citazione che riguarda proprio Lentini e la sua fiera "dove si recano tutti i grossi mercanti di bestiame che approvvigionano Palermo". In tema di

uno straripante percorso narrativo sui Mille questo almeno l'*incipit*. Del resto la gestione intelligente dei "mass media" da parte del potere vincente ha radici antiche: chi può ignorare che non ci sarebbe stata un'età periclea se il grande Pericle non avesse avuto vicina la sofistica gorgiana di un certo Tucide con *La guerra del Peloponneso*? La radiografia dell'impresa garibaldina è la seguente: dopo lo sbarco a Marsala, avvenuto l'11 maggio 1860, è a Salemi, tre giorni dopo, che Garibaldi assume in nome e per conto di Vittorio Emanuele Re d'Italia la dittatura della Sicilia, mentre a Calatafimi, il 15 maggio, grazie anche ai *Picciotti*, che ora si aggregano motivati ai Mille, l'esercito Borbonico viene travolto dal Dittatore. È da Calatafimi in poi, insomma, che da ogni punto della Sicilia si invoca il nome del Liberatore! È da Calatafimi in poi che tutti incominciano a diventare "unitaristi" col tricolore in mano e la Croce dei Savoia nel petto! Quindi il 27 maggio cade Palermo per gran *viltade* poi Milazzo. Il 3 giugno veniva meno ai Borboni Catania. L'11 giugno la città-fortezza di Siracusa viene abbandonata dalla guarnigione borbonica: un numero imprecisato di abitanti trova rifugio nelle Latomie e nei comuni vicini.

**Il Sindaco di Lentini,
Alfio Mangiameli,
ricevuto al Quirinale
dal Presidente
della Repubblica Italiana
Giorgio Napolitano**

Il Castello di Augusta, invece, dopo l'abbandono delle truppe napoletane viene preso in custodia da una squadra dalla Guardia Nazionale di Lentini fino al 18 dicembre 1860. Nel

marzo del 1861, infine, è la volta della fortezza di Messina. Resta evidente un fatto che le "camice rosse" garibaldine al seguito dei Mille furono protagoniste maggiormente nella Sicilia Occidentale, ciò nonostante nella Sicilia orientale la città chiamata all'appello non fecero mai mancare a Garibaldi il patriottismo richiesto. E pensare che dopo quei rintocchi sfortunati della Gancia, proprio il 4 aprile 1860, andati nel peggiore dei modi, nessuno pensava più ad una immediata resurrezione rivoluzionaria siciliana! Ma non fu così. Anzi fu così, per merito del Nizzardo, che scoppiò una scintilla davvero cosmica dalle dimensioni inimmaginabili. In questo contesto rivoluzionario e nello stesso tempo antiborbonico la città di Lentini, in data 19 maggio, innalzava orgogliosamente il tricolore che veniva acclamato come "vessillo della rigenerazione", mentre il giorno dopo, vale a dire il 20, da parte degli insorti veniva assalita una corriera che curava la corrispondenza per le truppe borboniche di Messina e di Catania.

E veniamo alla cittadinanza onoraria di Lentini a Nicola Fabrizi, modenese, già esule a Malta, a Londra e in Francia, ministro per volere di Garibaldi sotto la prodittatura Mordini, considerato l'Aristide della Rivoluzione in virtù della sua spiccata sagacia cospirativa, fedelissimo di Mazzini e di Garibaldi, carbonaro della prima ora.

A questo intrepido personaggio del Risorgimento, giunto a Lentini il 18

**Il Generale Nicola Fabrizi,
eroe del Risorgimento,
cittadino onorario di Lentini**

giugno 1860, viene conferita la cittadinanza onoraria con il seguente provvedimento: "Il Consiglio, con ammirevole unanimità di voti ha deliberato: doversi conferire la *Leontina Cittadinanza* a Nicola Fabrizi, cospicuo rappresentante e caldo propugnatore del sacro e sublime principio dell'*Italica Nazionalità*". Nella deliberazione, inoltre, il nome del Generale Fabrizi viene accomunato sentitamente a quello di Alaimo da Lentini, l'immortale eroe del Vespro.

Da Gorgia a Erodico, dal Notaro Jacopo ad Alaimo, da Ortensio Scammacca a Carlo Lo Presti la Città di Lentini ha sempre cercato di onorare, nella maniera più visibile, i suoi figli migliori.

Ma c'è di più, i Lentinesi, a seconda delle circostanze e senza vergogna, amano definirsi, di volta in volta, scherzosamente, ora figli di Gorgia, ora di Jacopo, ora di Alaimo.

Prendiamo, per esempio, il nome di Alaimo da Lentini.

Nel momento in cui si partecipa al movimento di annessione della Sicilia all'Italia di Vittorio Emanuele, in prima fila troviamo, come modello di affidabilità leontina, il nobile Alaimo.

A tal proposito va sottolineato che i Lentinesi, tramite il cittadino latore Vincenzo Zappulla, consegnano il 4 luglio 1860, alla





Il Sindaco di Lentini dell'epoca, facente funzione, Luigi Di Pietro, a Caprera nella casa di Garibaldi durante il Centenario celebrativo della spedizione dei Mille. Accanto a Di Pietro, oggi prestigioso ultracentenario, il deputato del PSI On.le Salvatore Corallo

432.720 votanti: 423.053 Sì, 667 No. Le votazioni a Lentini diedero il seguente risultato: 1654 Sì. A questo punto va messo in pista un accadimento di un certo significato storico-politico che può considerarsi, paradossalmente, un caso a se stante e basta: è, infatti, un momento particolare nel quale, costituita a Lentini la Guardia Cittadina, occorre organizzare con celerità squadre armate per portare aiuti ai Catanesi. All'appello caldo e patriottico di Lentini ai Comuni vicini rispondono Modica (Comandante Antonino Livia), Mineo (Comandante Marco Vita), Vizzini (Comandante Gandolfo Gandolfo), Scordia (Comandante Matteo Rasiona), Scicli (Comandante Stanislao Carruba), Augusta (Comandante Francesco Tumscit). A questi centri già nominati vanno aggiunti Sortino, Noto e Palazzolo che naturalmente si premurarono all'invio di squadre armate.

Quella di Lentini era capitanata dal catanese Francesco De Felice.

E Garibaldi ordina: il concentramento a Carlentini

L'appuntamento del raduno sarebbe dovuto avvenire in contrada Primosele, ma per ordine specifico dello stesso Garibaldi il luogo del concentramento fu Carlentini. Si arrivò a Catania il 5 giugno dopo essere stati il giorno prima a Scordia.

Perché proprio Carlentini?

Primo: il popolo di Carlentini si era defilato durante il Referendum di annessione all'Italia perché non poteva fare diversamente dal momento che *"La gratitudine e la fedeltà al Governo Borbonico, espresse fino a quel momento dai Carlentinesi, erano giustificate dall'acquisto recente del territorio..."* (Pisano Baudo: La Città Carleontina).

...lo sputo del disprezzo...

Secondo: Carlentini durante la rivoluzione del 1848, per gli stessi motivi di cui sopra e in quanto entità filo-borbonica in assoluto, non solo non aveva deliberato la decadenza in Sicilia della dinastia borbonica, alla stessa stregua del Governo di Ruggero Settimo e di tutti gli altri Comuni dell'Isola, ma con nota del 13 agosto 1849 così volle argomentare la sua arroganza e il suo abbaglio storico: *"La Comune di Carlentini, fedele al suo Re, alla legittima dinastia regnante, accolse con lo sputo del disprezzo l'atto di deca-*

denza, che la stampa demagogica sosteneva, quindi si respinse ogni invito ed anche ogni minaccia, e la Comune sudetta non volle mai esternare atti di adesione al mentovato atto vergognosissimo" (Pisano Baudo: La Città Carleontina).

Appare chiarissimo che Carlentini, a differenza del popolo leontino, non aveva preso parte né ai moti del 20, né all'insurrezione del 1837, né alla rivoluzione del 1848, né alle glorie risorgimentali del 1860. Accanto *"all'assenza partecipativa"* bisognava tutelare un atto di assurda spoliatura della tirannide borbonica ai danni di Lentini: due quinti dell'antico territorio lentinese, infatti, nel 1857, passavano *con ingiusta e arbitraria decisione* (Pisano Baudo: Storia di Lentini) a quella popolazione che, tutto sommato, era rimasta costantemente a casa onde tutelare soltanto interessi particolari. Non un territorio qualsiasi, ma una vastissima area territoriale dalla valenza simbolica altissima sia sotto il profilo storico, sia sotto il profilo socio-economico, sia sotto il profilo politico. Praticamente alla Lentini *"Risorgimentale"* e *"anti-borbonica"* venivano tolti, senza alcuna seria contropartita, e *"abusivamente"*, dall'assolutismo regio ferdinando, ormai alla frutta, circa 160 Kq. di superficie. La questione territoriale, pertanto, resta sempre un problema aperto.

Un patto e un partito della Riunificazione lo dettano, ormai, la Storia, il buon senso e il guardare lontano senza pregiudizi campanilistici sempre assai nocivi per le due comunità.

La scelta di Garibaldi sul concentramento di squadre armate a Carlentini doveva rappresentare, se capito, un episodio non marginale della cronaca locale, ma una piattaforma emblematica e identitaria nella storia senza i Borbonici in campo.

La fine del Regno delle Sicilie e l'avvento dei Savoia

Anche la nostra breve narrazione ha, dunque, il suo epilogo: il 13 febbraio 1861 Francesco II, rifugiatosi disperatamente nella fortezza di Gaeta, getta definitivamente la spugna.

Un mese dopo, cioè il 17 marzo 1861, Vittorio Emanuele II di Savoia cingeva sul capo la corona di Re d'Italia senza però avere ancora Roma e Venezia. Certo Carlentini non poteva rimanere, vita natural durante filo-borbonica e, pertanto, affetta da un neo-garibaldinismo mira-

coloso e sconfinato votò a occhi chiusi *l'atto di fede savoiano*, nella seduta 1° maggio 1861. Tutti avevano fatto, alla fine, quest'Italia nuova e unita, partendo decisamente dalla bella Sicilia da dove era sbocciata la lingua italiana delle origini con Jacopo da Lentini inventore del sonetto e capo della Scuola Poetica Siciliana sotto il regno di Federico II di Svevia.

Nasce a Lentini via Garibaldi

Ora un'annotazione che merita una registrazione particolare: a Lentini con l'avvento dell'Italia di Cavour e di Vittorio Emanuele II nasce la Via Garibaldi là dove prima c'era la via Ferdinanda.

Ecco un sommario elenco di coloro che furono i protagonisti risorgimentali: i Mille, Garibaldi e i Garibaldini, Mazzini e i Mazziniani, Cavour e i Cavourriani, Vittorio Emanuele II, gli Euli, i Baroni, i Picciotti, la Mafia agricola, la Massoneria, il Popolo Siciliano e naturalmente gli Italiani veramente credenti nel tricolore e in quell'unitarismo nazionale come fonte

(Milano: dalla collezione Comandini) Con questo simbolo, detto dell'annessione, si votò anche a Lentini e si fece l'Italia



di libertà, di giustizia e di benessere per tutti. In parole povere, da Quarto al Volturno, via Sicilia interamente liberata dalla dittatura garibaldina, sul carro di Garibaldi il Vittorioso ci stavano paradossalmente tutti.

Che dire poi dell'atteggiamento abbastanza compiacente da parte di alcune potenze straniere quali ad esempio la Francia e l'Inghilterra nei confronti del programma *"Italia e Vittorio Emanuele II"*?

Ad eccezione degli sconfitti veri e propri, vale a dire i Borbonici e il Mondo Borbonico, per il resto l'aggregazione entusiastica del Meridione verso il vincente Garibaldi fu grandiosa.

In realtà anche la Chiesa, in quell'occasione, poté essere annoverata fra gli scontenti eccellenti.

Avere sognato e fatto sognare un'Italia unita è, in ultima analisi, già tanto, anzi tantissimo.

Resta, tuttavia, sempre viva e di scottante attualità, nella nostra Italia non più monarchica, la celebre creatura di Massimo D'Azeglio, che riportiamo volentieri senza alcun commento: *L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani.*

Rappresentata al Teatro Manzitto dall'Associazione "Dance Harmony" una commedia di Rocco Chinnici

Lentinesi con il teatro nel sangue

I complimenti del maestro Enzo Ferraro

Felice esordio dell'Associazione Dance Harmony che con la sua compagnia teatrale ha presentato con pieno merito la commedia brillante in due atti, intitolata "Mariti 'mputenti... Cummari fitenti" di Rocco Chinnici. L'opera di Rocco Chinnici è stata rap-

**Compagnia Teatrale
"Dance Harmony"**
Da sinistra in piedi:
Angela Pagano,
Maria Concetta Inserra,
Annamaria Cattano,
Pinuccia Greco,
Rosetta Pagano,
Rita Pocina,
Salvatore Martello.
Da sinistra in basso:
Salvatore Guascone,
Salvatore Mandragona,
Filadelfo Greco,
Vittorio Basile



presentata presso il glorioso "Teatro Manzitto" di Lentini nel mese di giugno, del corrente anno, con un pubblico, attento e divertito, che non ha mancato di esternare nei confronti della compagnia vivissimi riconoscimenti.

Questa, per sommi capi, la trama della commedia del Chinnici che per l'occa-

sione si è avvalsa della regia sempre misurata di Angela Pagano: "In una tipica famiglia paesana, Gaetano ha continue incomprensioni e scaramucce con la moglie Rosalia, la quale esasperata per il cattivo andamento economico della famiglia, escogita un espediente per far riconoscere e accettare la pensione di inva-

lidità al marito. Gaetano, fannullone e... manda tutto a monte. Poiché brama tantissimo per la comare, pur di continuare a vederla si finge gay, solo che..."

Questi, invece, i personaggi e gli interpreti di "Maritu 'mputenti... Cummari fitenti":

Gaetano: Salvatore Martello; Rusulia: Anna Maria Cattano; Angiluzzo: Vittorio Basile; Nzula: Rita Pocina; Vincenzu: Salvatore Mandragona; Petru: Salvatore Guascone; Dottore: Filadelfo Greco; Minica: Maria Inserra; Carmela: Rosa Pagano.

Suggestrici: Angela Pagano e Pinuccia Greco;

Scene a cura di Enzo Ossino e di Pippo Caponetto;

Aiuto Regista: Pinuccia Greco.

Tra il pubblico è stata notata anche la presenza del grande attore comico lentinese, il maestro Enzo Ferraro (Premio copertina "Leontinoi oggi", anno 2010) che si è complimentato, alla fine, con tutti i protagonisti della bella commedia.

segue da pag. 7

Applausi veri per "I lupi alla luna" del poeta leontino Pippo Cardello

"quadri e frammenti", dice lo stesso autore, da cui "emerge il filo di un racconto, una matassa che prende forma e colori attraverso i versi ad incastro che ognuno potrà legare con le sue congiunzioni e ritrovare intatte le proprie certezze e le proprie angosce. Perché, in fondo, patri-monio, o fardello, comune".

"Le storie sono un balsamo - scrive Clarissa Pinkola Estes, psicanalista junghiana e cantadora che ha scritto un libro stupendo sul valore terapeutico delle storie, - hanno un tale potere: non ci chiedono di fare, essere, agire, basta ascoltare (...) sono disseminate di istruzioni che ci guidano nella complessità della vita".

Anche le storie di Cardello sono un balsamo, e non già perché, come si è già detto, dentro quella "matassa" ognuno può riconoscere le proprie angosce o le proprie certezze, quanto perché, grazie

alle parole lievi ma profonde ognuno di noi si ritrova bambino, seduto per terra in uno dei tanti austeri cortiletti male illuminati, a bocca aperta, ad aspettare che il viaggio ricominci.

Dentro la prestigiosa parentesi di raffinata ambientazione culturale appartenente al mondo infinito e irrequieto, legato al Maestro Pippo Cardello, lentinese puro sangue, applausi convinti sono stati anche quelli registrati a favore della notissima "Compagnia d'Encelado Superbo". Ha presentato tutta l'impegnativa manifestazione con lineare bravura il giornalista Silvio Breci.

Di gran pregio storico è il giudizio che ha dato del Nostro lo scrittore siciliano di primaria grandezza italica, Vincenzo Consolo: "Le faccio i miei più sinceri complimenti: dai Normanni ai paladini, da Lorca a Pessoa, da Kerouac a Borges,

è un viaggio nella profondità della nostra cultura, nella memoria dei nostri grandi poeti che illuminano il passato e il presente e dai quali ho ricevuto lo stimolo per nuove creazioni".

Ci piace, infine, ascoltare l'immenso Renzino Barbera le cui sensazioni vivificanti sono un atto d'amore pieno verso tutto ciò che è Pippo Cardello: "Giuseppe Caro, la tua è una Sicilia senza tempo, come in effetti lei è, è una Sicilia vera, autentica, e non 'usata', 'violentata' come purtroppo è stato in quest'ultimo trentennio. Mi piace la musicalità che è già nei versi, che si offrono già melodia alla melodia. E mi piace questa tua radice affondata in una terra antica, capace di fornire linfa al giovane fiorire di nuove emozioni. Ma il fiore più profondo è quello del tuo amore verso la comune madre terra". Sic est.

Leontinoi
oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa